

Intervento Avv. Giuseppe Guzzetti

Presidente Acri – Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Siena – 10 Giugno 2009

Gentili Signore e Signori, Autorità, gentili Ospiti e Associati, il mio intervento introduttivo ai lavori di questa giornata, in qualità di Presidente dell'Acri, apre ufficialmente il nostro 21° Congresso.

Il mio primo pensiero, sicuro interprete dei sentimenti di ciascuno di Voi, va alle popolazioni dell'Abruzzo colpite così duramente dal terremoto, che ha provocato numerose vittime e tanta devastazione. Rinnovo perciò solidarietà fraterna e affettuosa al nostro collega Roberto Marotta, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, con il quale siamo stati in contatto fin dalle prime ore del terremoto e con il quale siamo impegnati a definire gli interventi ai quali destinare le risorse che abbiamo già raccolto presso le nostre Fondazioni.

La mia relazione segue i saluti di benvenuto portati dalle Autorità locali, che qui ringrazio sentitamente, in primis Maurizio Cenni, il Sindaco di una splendida città – Siena - che ha accolto questo evento con grande disponibilità e coinvolgimento. Segue i saluti del nostro gentile ospite – nonché importante Socio e Vicepresidente dell'Acri – il Presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Gabriello Mancini, al quale va il mio ringraziamento per la collaborazione data per organizzare il Congresso nel migliore dei modi. Così come ringrazio per la sua presenza qui il collega Emilio Rui Vilar, Presidente dell'Efc, il Centro Europeo per le Fondazioni che, neanche un mese fa, ha celebrato, con grande successo, a Roma la propria Conferenza annuale, alla quale molti di noi hanno partecipato.

Ringrazio, per il suo intervento a questo Congresso, il Direttore generale della Banca d'Italia, dottor Fabrizio Saccomanni; così come ringrazio fin d'ora con particolare calore il signor Ministro dell'Economia e delle Finanze, onorevole Giulio Tremonti,

che con il suo intervento di chiusura dei lavori di questa mattina darà un contributo imprescindibile allo svolgimento di questo Congresso.

Ringrazio poi tutti Voi, che con la vostra presenza così numerosa e partecipe, testimoniate un'attenzione verso le nostre Associate – le Fondazioni di Origine Bancaria e le Casse di Risparmio Spa – che è via via cresciuta nel tempo, mi auguro soprattutto per la conoscenza e l'apprezzamento che avete del ruolo che esse hanno e che sempre più potranno avere nello sviluppo economico e sociale di questo Paese.

Infine, ma certo non ultimo per importanza, voglio ringraziare il nostro Presidente della Repubblica, senatore Giorgio Napolitano, che il 25 maggio scorso ha voluto farci l'onore di ricevere al Quirinale i Vertici di tutte le Associate Acri, riservandoci parole che ci inorgogliscono e ci stimolano ad andare avanti nel nostro impegno per la crescita dell'Italia, e che abbiamo avuto l'onore di poter riportare integralmente nella cartella del Congresso che Vi è stata distribuita.

Di questa attenzione siamo profondamente grati al Capo dello Stato, che ci ha confermato la simpatia dimostrataci in più occasioni: con la Sua partecipazione alla nostra Giornata Mondiale del Risparmio nel 2006, dopo tanti anni dall'ultima partecipazione di un Presidente della Repubblica a questa manifestazione, e con i messaggi non formali che negli anni successivi Egli ha voluto inviarci.

Oggi parliamo di identità; ed è bene, prima di ogni altra cosa, ricordare brevemente che cos'è l'Acri.

L'Acri è un'associazione volontaria, senza fini di lucro costituita nel 1912; è apolitica ed ha lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi generali degli organismi associati, per favorirne il perseguimento delle finalità istituzionali, la salvaguardia del patrimonio, lo sviluppo tecnico ed economico.

Essa supporta la loro azione per renderla più efficace e, con questo fine, spesso promuove rapporti di collaborazione operativa fra i soci, e tra questi ed enti, società ed

organismi di rilievo italiani e stranieri, nello specifico interesse dei due settori - quello delle Fondazioni e quello delle Casse Spa -, ma soprattutto nell'interesse della crescita e del miglioramento del tessuto socio-economico del Paese.

Un ruolo importantissimo in questa funzione di conoscenza reciproca e di collaborazione fra i soci hanno svolto in questi anni gli Organi istituzionali dell'Associazione, che, tra l'altro, proprio nell'Assemblea di ieri abbiamo deciso di rafforzare, ampliando la rappresentanza territoriale del Comitato di Presidenza. Ringrazio i colleghi Vicepresidenti, i membri del Consiglio di Amministrazione e i membri del Collegio Sindacale, il Direttore generale Stefano Marchettini e tutti i nostri collaboratori.

Oggi l'Acri rappresenta 88 Fondazioni di origine bancaria, 45 società bancarie tra Casse Spa e Banche del Monte Spa, 3 Associazioni territoriali di Fondazioni, e vari altri soggetti che, in qualità di soci aggregati, sono interessati alle attività culturali e di servizio svolte dalla nostra Associazione.

Esprimo grande soddisfazione che a questo 21° Congresso partecipi per la prima volta come socio la fondazione Compagnia di San Paolo di Torino: al Congresso di Bolzano avevamo espresso l'auspicio che, finalmente Compagnia entrasse nella nostra grande famiglia; l'auspicio si è realizzato grazie all'iniziativa dell'amico Presidente Angelo Benessia, che sarà relatore oggi pomeriggio, e alla decisione degli organi di Compagnia di aderire a pieno titolo ad Acri, dopo anni di faticosa e piena collaborazione.

All'inizio i soci dell'Acri erano le Casse di Risparmio, i Banchi delle regioni del Sud e delle isole, e le Banche del Monte, enti sorti per la maggior parte agli inizi dell'Ottocento, nei quali convivevano due anime: quella dell'esercizio del credito e quella filantropica, entrambe rivolte prevalentemente verso le comunità di riferimento, nelle quali erano nate e si erano indissolubilmente radicate.

Negli anni Novanta - sotto la spinta esercitata dalla I e dalla II Direttiva europea in materia creditizia, riguardanti la libertà di stabilimento e la despecializzazione bancaria – le Casse di Risparmio furono oggetto di una profonda e radicale trasformazione, ad opera della legge di delega n. 218 del 30 luglio 1990 (c.d. legge “Amato”) e relativi decreti applicativi.

Questa riforma portò alla separazione dell’attività creditizia da quella filantropica: la prima fu scorporata e attribuita alle Casse di Risparmio Spa e alle Banche del Monte Spa, mentre le attività finalizzate allo sviluppo sociale, culturale, civile ed economico rimasero proprie delle neonate Fondazioni.

Le Casse di Risparmio Spa e le Banche del Monte Spa divennero società commerciali private, disciplinate dal Codice Civile e dalle norme in materia bancaria analogamente alle altre banche operanti nel settore del credito; caratterizzate, però, da un’ spiccata prossimità ai territori, di cui favoriscono lo sviluppo, reinvestendo su di esso il risparmio raccolto - secondo il modello classico dell’attività bancaria - e rivolgendosi prevalentemente alle imprese industriali, commerciali, artigiane e agricole, oltre che alle famiglie.

Ad aver mantenuto il nome originario di Casse di Risparmio oggi sono una cinquantina, con un peso complessivo pari a 4mila sportelli, circa 35mila addetti, oltre 170 miliardi di euro di attivo, 126 miliardi di depositi e 130 miliardi di impieghi. Mentre le altre Casse si sono aggregate ad altre banche e hanno dato origine ai maggiori gruppi bancari italiani.

Per quanto riguarda, invece, le Fondazioni, il loro primo decennio di vita è stato particolarmente tormentato. Probabilmente non avrebbe potuto essere diversamente, se si tiene conto della peculiare origine di questi soggetti, nati quasi per caso dall’esigenza di dare forma giuridica privata - pur conservandone il controllo pubblico – alle Casse di Risparmio.

L'obiettivo di trasformare una parte tanto rilevante - per peso economico ed evidenza politica - del settore creditizio ha indotto a concentrare a lungo l'attenzione dei politici, degli economisti, dei giuristi e dei media sui destini delle neonate banche e sulle funzioni finanziarie dei loro rinnovati proprietari (le Fondazioni, o enti conferenti, come venivano chiamati dalla legge).

E' stata invece a lungo lasciata in secondo piano, o è stata trascurata completamente, la riflessione attorno al ruolo e alla funzione sociale delle ri-nate Fondazioni, restituite alla funzione originaria di "strutture filantropiche" o - come si potrebbe ancora più radicalmente affermare - create come soggetti nuovi e assolutamente originali entro il panorama italiano: enti riccamente patrimonializzati, che perseguono obiettivi di pubblica utilità e di benessere collettivo, ma che rivendicano una natura inequivocabilmente privata, quale era quella delle originarie Casse prima della pubblicizzazione operata nel Ventennio Fascista.

Proprio il "peccato originale" delle Fondazioni di origine bancaria - istituzioni formalmente private, ma nate per decreto pubblico e, all'inizio, pensate, esclusivamente, per preservare un controllo parapubblico su una parte del sistema creditizio - ha contribuito a metterne lungamente in discussione la natura privata e le funzioni, quando non a criticarne l'essenza stessa, facendole paragonare a mostri, a detta dello stesso artefice della loro ri-nascita, l'allora ministro Amato, che le paragonò a un Frankenstein. Il ministro Amato si è, però, ricreduto negli anni successivi ed ha affermato che il mostro aveva compiuto completamente la sua trasformazione in un essere dotato di un'anima propria. Oggi Amato è uno dei più convinti difensori delle Fondazioni.

Incidentalmente osservo che quel paragone fu assai poco generoso se si pensa - con gli occhi di oggi - che l'inedita soluzione istituzionale pensata da Nino Andreatta, da Giuliano Amato e da Carlo Azeglio Ciampi ha permesso di raggiungere risultati difficilmente immaginabili all'avvio di quel processo: in primo luogo, ha consentito di rafforzare significativamente un sistema creditizio che solo 15 anni fa appariva frammentato, debole e ingessato; in secondo luogo, ha permesso di creare in Italia un

settore di fondazioni filantropiche che ha pochi eguali al mondo, paragonabile a quelli statunitense, inglese e tedesco.

Il problema fondamentale che le Fondazioni di Origine Bancaria si sono trovate ad affrontare nella loro breve ma tormentata esistenza - quello della loro natura pubblica o privata e, di conseguenza, delle caratteristiche dei soggetti che sulle Fondazioni dovevano esercitare il controllo di legittimità - è stato autorevolmente e definitivamente risolto dalla Corte Costituzionale. Le sentenze 300 e 301 emesse dall'Alta Corte nel 2003 hanno posto le condizioni perché le Fondazioni di origine bancaria possano giocare un ruolo diverso da quello inizialmente immaginato - prima custodi di partecipazioni azionarie e poi ancelle o salvagenti delle amministrazioni pubbliche, locali o nazionali - ma non per questo meno rilevante per il benessere delle comunità in cui vivono e operano.

Con la sentenza 300 della Corte Costituzionale esse sono state dunque definitivamente ricondotte nell'alveo del diritto privato, confermando la definizione della legge Ciampi "enti privati, senza fine di lucro con piena autonomia statutaria e gestionale"; parte importante "dell'organizzazione delle libertà sociali" è scritto nella motivazione della sentenza n. 300/2003, ad indicare che le nostre Fondazioni devono dare concreta attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale, sostenendo e finanziando i progetti dei corpi sociali intermedi (associazioni di volontariato, onlus, cooperative e imprese sociali) e, devono, in secondo luogo concorrere a rafforzare il sistema democratico, dando concreta realizzazione al pluralismo istituzionale che si regge non solo sui due pilastri, Stato e Mercato, ma anche su un terzo pilastro: gli enti privati Non profit che operano per soddisfare i bisogni sociali delle persone e delle comunità.

Il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria è oggi quello di preziosa "infrastruttura immateriale" di un sistema economico e sociale pluralistico, che non attribuisce esclusivamente all'amministrazione pubblica la responsabilità di perseguire il benessere comune, al contrario, afferma - praticamente - il principio di sussidiarietà e dunque l'opportunità che soggetti diversi - anche utilizzando approcci e filosofie differenti - contribuiscano ad affrontare e a risolvere i problemi di tutti.

In questo senso, la presenza di fondazioni private di dimensioni significative, come sono le Fondazioni di origine bancaria, contribuisce a colmare una lacuna rilevante sia del nostro sistema sociale - completando la struttura di un settore non profit cresciuto rapidamente negli ultimi anni e investito di sempre maggiori responsabilità entro i sistemi culturali, di istruzione e di welfare del nostro Paese - sia del sistema economico, dove le Fondazioni possono svolgere un importante ruolo per lo sviluppo, come loro assegnato dalla Ciampi (legge delega n. 461 del 1998) che, con il successivo decreto applicativo (n. 153/99), ne ha chiarito, al riguardo, l'identità e la funzione.

Oggi le Fondazioni di origine bancaria sono 88 e perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico. Dispongono di cospicui patrimoni – complessivamente oltre 48 miliardi di euro - che investono in attività diversificate e fruttifere. Dagli utili derivanti dalla buona gestione di questi investimenti traggono le risorse per sostenere la propria attività istituzionale, che ha ormai superato il miliardo e mezzo di euro erogati all'anno, e che consiste nel supporto a vari settori d'interesse collettivo, quali: l'arte, la cultura, la ricerca, la formazione, il sostegno alle categorie sociali deboli, la salvaguardia dell'ambiente e dei beni d'interesse storico e paesaggistico, lo sviluppo delle comunità locali e dell'intero Paese. Il tutto tramite progetti realizzati sia direttamente sia da organismi terzi, privati e pubblici, purché non profit.

Per completezza voglio ricordare che molte Fondazioni sostengono anche programmi per la crescita economica e sociale dei Paesi in via di sviluppo.

L'esistenza delle Fondazioni dunque penso abbia prodotto e continui a produrre numerosi vantaggi per l'Italia, grazie a caratteristiche identitarie riassumibili in: capacità di gestire la loro autonomia, senso di responsabilità, attitudine alla sussidiarietà.

La recente verifica condotta dall'Autorità di Vigilanza sulle Fondazioni, il Ministero dell'Economia e delle Finanze, per accertare quale fosse stato l'impatto della crisi

finanziaria sui patrimoni delle Fondazioni e come gli amministratori avessero usato la loro piena autonomia gestionale ha potuto accertare che la gestione dei patrimoni è avvenuta nel rispetto dei criteri fissati dalla Ciampi: diversificare il rischio, non investire in prodotti speculativi e rischiosi, generare con continuità nel tempo entrate per svolgere la propria missione. Abbiamo dato una buona prova, come amministratori responsabili, di correttezza, di saggezza e di lungimiranza, grazie anche al supporto attento e professionale dei nostri responsabili della gestione dei patrimoni delle Fondazioni.

Proprio sul tema dell'identità pone il "focus" questo 21° Congresso Nazionale. Il tema scelto per questa edizione è, infatti, "Identità, radici del futuro", volto a valorizzare il radicamento territoriale di Fondazioni e Casse di Risparmio, ma anche la loro piena adesione a un'identità storica, statutaria e operativa che ne segna il ruolo ai fini della crescita civile, sociale ed economica del Paese.

Quello dell'identità è oggi un tema cruciale. Ci sembrò tale più di un anno e mezzo fa, quando decidemmo il tema del Congresso; lo è ancor più oggi di fronte a una crisi di carattere globale, che di fatto rischia di trovare solo risposte di tipo localistico.

Se prima il timore era che la globalizzazione - annacquando tradizioni, cultura, valori, ma anche risorse in termini di *best practices* positivamente sperimentate - potesse soffocare le identità nazionali e locali, oggi il timore è che, proprio perdendo tutto ciò, diventi più difficile ridare fiato a un anelito credibile di crescita armonica e globale dell'intera comunità umana, e in primo luogo della Comunità Europea.

Ora il mio compito non è certo quello di fare filosofia; né i disegni globali attengono al potere dei singoli soggetti e neanche dei singoli stati. Altresì, sono certo che ogni contributo apportato in questo senso ha il suo valore; così voglio ricordare come le nostre Fondazioni e le nostre Casse operino correttamente mantenendosi aderenti alla identità loro assegnata dai Codici e dalla storia, e come, con il proprio operato, contribuiscano a mantenere e a coltivare, in termini costruttivi e aperti, un'identità di territori - e dunque dell'Italia - che trova sicuramente le proprie radici nel passato, ma

che deve essere senz'altro anche un'opportunità di apertura e proiezione verso il nuovo, verso il futuro.

Sul fronte delle banche, pressioni concorrenziali e processi di integrazione a livello internazionale hanno contribuito a determinare un'ampia revisione delle connotazioni strutturali e organizzative del sistema, spingendo le banche a conseguire assetti tali da sfruttare economie di scala e ad accrescere le competenze specialistiche. Le stesse Fondazioni, come ho detto, hanno favorito, con le loro scelte di diversificazione dell'investimento del patrimonio, la creazione di grandi gruppi bancari idonei a sostenere il confronto con i competitori esteri.

La presenza delle Fondazioni nell'azionariato delle banche è e continuerà ad essere caratterizzata da comportamenti che, soprattutto nella crisi finanziaria attuale, consentono alle banche partecipate di svolgere la loro attività a sostegno dell'economia reale. Le Fondazioni hanno già dato prova di grande responsabilità: non hanno esitato a sottoscrivere gli aumenti di capitale resisi necessari per sostenere la solidità patrimoniale delle banche; ritengono che debbano essere utilizzati i bond messi a disposizione dal Ministro dell'Economia in funzione di una maggiore liquidità da parte delle banche per finanziare il sistema delle imprese italiane; non hanno creato problemi per il mancato pagamento dei dividendi, sempre a favore del rafforzamento delle banche di cui sono azioniste. Peraltro auspichiamo che i nostri investimenti tornino ad essere remunerati, al fine di poter disporre di mezzi adeguati a finanziare le attività filantropiche.

Anche in futuro faremo la nostra parte, e la faremo fino in fondo: continuando a comportarci come investitori istituzionali che non interferiscono nella gestione della banca.

Nella crisi presente è stata, inoltre, provvida la decisione del Parlamento di rimuovere la norma che obbligava anche le Fondazioni con patrimonio netto contabile non superiore a 200 milioni di euro, oppure operanti prevalentemente in regioni a statuto speciale, a dismettere il controllo delle rispettive Casse Spa. Queste Casse oggi stanno

operando positivamente a sostegno dell'economia produttiva dei loro territori e delle famiglie; e producono utili che, distribuiti alle Fondazioni, consentono a queste di non far venire meno le erogazioni alle loro comunità.

Le Casse di Risparmio Spa, autonome o all'interno di gruppi, non solo hanno mantenuto, ma spesso hanno accresciuto il proprio posizionamento di mercato, innovandosi in termini di offerta di prodotti e servizi, ma conservando sempre quel profondo radicamento nel territorio che consente loro di fruire al meglio del cosiddetto vantaggio di prossimità.

Il radicamento sul territorio, infatti, spesso determina una conoscenza approfondita dell'area di riferimento, del ciclo produttivo delle attività tipiche e degli operatori locali. Tra l'altro non dimentichiamo che il modello produttivo italiano si basa in misura significativa su distretti industriali e su piccole e medie imprese, che sono radicate sul territorio e integrate con le comunità e con le istituzioni locali.

Ebbene, questa conoscenza approfondita permette alle Casse di Risparmio Spa di disporre di un'informazione ottimale sulle caratteristiche dei clienti, sulle loro reali prospettive di medio-lungo termine, sul relativo merito di credito, che agevola l'instaurarsi di relazioni di clientela durature.

Ciò consente alle aziende di credito, alle Casse di Risparmio Spa in particolare, di assistere finanziariamente le imprese anche nelle presenti eccezionali circostanze - come auspicato dal Governatore della Banca d'Italia Draghi, nelle sue recenti Considerazioni finali -, pur senza allentare quella prudenza nell'erogazione del credito, che è nell'interesse dell'intera nostra economia: in primis dei cittadini che, con fiducia, affidano alle banche i loro risparmi.

Voglio, inoltre, ricordare - come ha evidenziato il professor Draghi - che le banche italiane non hanno eredità pesanti nei loro bilanci; e dunque possono, e vogliono - lo sottolineo - dare il proprio contributo sostanziale alla ripresa del Paese, finanziando le famiglie e le imprese, come fecero negli anni Cinquanta e Sessanta.

Un adeguamento al livello di altri grandi stati europei del tasso di deducibilità fiscale delle svalutazioni dei crediti (in Italia oggi è pari allo 0,3% dei prestiti complessivi; la parte eccedente viene rateizzata in 18 anni) senz'altro aiuterebbe.

Per quanto riguarda le Fondazioni osservo che a dieci anni dalla riforma Ciampi, che, come ho ricordato, le definì “persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale” che “perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico”, il dibattito attorno al ruolo delle Fondazioni è ancora aperto; e le opinioni al riguardo non sono tuttora unanimi, nonostante le riconferme dell'identità privata e sussidiaria delle Fondazioni di origine bancaria siano state sottoscritte nel 2003 dalle già citate sentenze 300 e 301 della Corte Costituzionale.

Per le nostre Fondazioni tutto questo dibattere è stato uno stimolo a crescere, ad evolvere e a corrispondere sempre più e meglio a quel contorno identitario. Peraltro siamo consapevoli che in Italia - dove il ruolo dei corpi intermedi della società è tuttora marginalizzato anche in termini di rappresentazione costituzionale, quantunque l'articolo 118 della Costituzione faccia esplicito riferimento alla sussidiarietà - c'è un ostacolo culturale che rende difficile l'accettazione del fatto che le nostre Fondazioni siano soggetti di natura privata la cui attività è finalizzata al perseguimento di scopi di utilità sociale.

Proprio questa loro specifica natura ne fa, però, un strumento prezioso per concorrere al rilancio del Paese. E non per un rilancio che enfatizzi quel carattere molecolare e policentrico dello sviluppo italiano, che a volte rischia di portare a un localismo rivendicativo, bensì uno sviluppo basato su una nuova prassi comunitaria del vivere sociale, centrata sulla valorizzazione di ciò che il territorio è in grado di esprimere, con l'obiettivo primario e irrinunciabile della coesione sociale.

Di questa offerta dei territori le Fondazioni non solo hanno esperienza specifica, ma ne sono spesso fra i principali sostenitori e promotori. Parlo delle iniziative di

conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, che hanno ricadute positive anche in termini di occupazione e di volano turistico e, dunque, economico. Parlo delle iniziative per trattenere sui territori le risorse umane d'eccellenza, in particolare al Sud, che sono le più importanti per lo sviluppo futuro del Paese.

Le Fondazioni di origine bancaria hanno come vocazione quella di aggiungere qualità alla vita dei cittadini, di tutti i cittadini. Quindi oltre al resto, oltre al recupero dei monumenti delle loro città, oltre all'attenzione alle problematiche ambientali, particolare attenzione esse dedicano al sostegno delle categorie deboli: e questo ci auguriamo contribuisca a mantenere quella pace sociale indispensabile per lo sviluppo, premessa stessa per lo sviluppo.

La natura privata delle Fondazioni di origine bancaria in tutti questi campi è un grande vantaggio, perché consente di attuare processi decisionali svincolati dall'esigenza del consenso elettorale, che produce necessariamente politiche rispondenti alle preferenze del cosiddetto "elettore mediano", e dunque di sperimentare linee di intervento innovative, spesso precluse alle amministrazioni pubbliche. Inoltre, possono agire con flessibilità e velocità maggiori della pubblica amministrazione, in quanto svincolate da logiche e procedure burocratiche. Infine, essere private tiene le Fondazioni libere dall'obbligo di attuare interventi che interessino obbligatoriamente la totalità dei cittadini. Esse, cioè, possono sperimentare risposte ai bisogni sociali e modalità di intervento innovative di cui sono poi in grado di mettere i "format" di maggiore efficacia a disposizione degli enti pubblici.

La natura di istituzioni private "orientate al perseguimento di finalità di utilità sociale" consente alle Fondazioni di godere di alcuni vantaggi anche rispetto alle imprese private a fine di lucro. Nonostante la loro natura giuridica privata, le Fondazioni di origine bancaria sono, infatti, soggetti che non hanno un proprietario (salvo le loro stesse comunità di riferimento, dai cui risparmi ben gestiti sono derivati i patrimoni ereditati dalle originarie Casse). Non c'è cioè un soggetto a cui spettino i redditi residuali generati dall'attività istituzionale.

Unitamente al fatto di poter vivere dei frutti del proprio patrimonio e di non dovere raccogliere annualmente i fondi necessari allo svolgimento dell'attività istituzionale, ciò consente loro di adottare logiche di lungo periodo, sostenendo interventi che - pur socialmente rilevanti - possono mostrare una redditività economica modesta o differita nel tempo: un atteggiamento questo precluso ad ogni istituzione che debba dimostrare giorno per giorno ai proprietari il successo del proprio operato.

I loro caratteri peculiari accomunano dunque e differenziano, allo stesso tempo, le Fondazioni di origine bancaria rispetto alle altre istituzioni sociali: pur private esse perseguono finalità di interesse collettivo; pur votate all'interesse della collettività possono agire con la duttilità dell'organizzazione privata.

Inoltre, la ricca dotazione patrimoniale e la natura di "soggetto terzo", che non persegue finalità proprie, ma mette le proprie risorse (economiche e umane) a disposizione di progetti di sviluppo, consente alle nostre Fondazioni di svolgere un ulteriore ruolo che difficilmente può essere esercitato dalle imprese private, e che la stessa amministrazione pubblica esercita con difficoltà: il ruolo di "catalizzatore" degli attori e delle risorse esistenti in un territorio, nonché di soggetto che contribuisce a "fare sistema" a livello locale.

Come ha autorevolmente attestato Giuseppe De Rita in uno studio del Censis pubblicato un paio di anni fa, le Fondazioni di origine bancaria agiscono come una forza propulsiva che dà una spinta alla crescita del sistema produttivo e al rafforzamento della struttura sociale in ambito locale. Qui infatti si può misurare bene il loro agire, perché alle regioni di appartenenza va oltre l'80 per cento delle erogazioni, a causa di un radicamento territoriale che ha ragioni ontologiche e, spesso, anche statutarie.

Lo studio di De Rita rileva che la capacità delle Fondazioni di origine bancaria di mettere a valore le risorse disponibili, ovvero di determinare veri effetti moltiplicativi per se stesse e per i territori di riferimento, è uno degli elementi caratteristici della loro attività, mostrando in questi anni di aver saputo agire come veri e propri catalizzatori,

che generano aggiuntività alle risorse già disponibili messe in campo da altri attori, rispetto ai quali si pongono spesso anche come facilitatori del dialogo.

Le Fondazioni, cioè, cercano di operare secondo uno schema che, oltre a prevedere un supporto finanziario per i progetti, dia un contributo decisivo al sostegno di quella rete, per fortuna imponente in Italia, di associazioni, fondazioni, onlus, cooperative e imprese sociali, che oggi risultano fondamentali per la coesione civile e sociale del Paese.

Un esempio emblematico è la Fondazione per il Sud: un'iniziativa unica nel panorama italiano, realizzata dalle Fondazioni di origine bancaria insieme alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore. Essa è in sé un'importante infrastruttura sociale ed è dedicata a favorire proprio l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno; un Mezzogiorno, purtroppo, dove le Fondazioni di origine bancaria sono poco numerose e con ridotte capacità erogative.

L'Acri dà una valutazione molto positiva dell'attività di questi primi anni della Fondazione per il Sud; e mi consentirete di ringraziare i Presidenti che l'hanno guidata: Savino Pezzotta prima, e ora Carlo Alfiero.

I progetti della Fondazione per il Sud operano in contesti territoriali e sociali di per sé complessi e molto spesso critici, dove è fondamentale coltivare una cultura civica della donazione e della sussidiarietà. Anche per questo la Fondazione per il Sud si sta impegnando per favorire la nascita di Fondazioni di comunità nel Mezzogiorno, che, attraverso l'azione di raccolta, valorizzazione e impiego delle risorse in un determinato contesto territoriale di riferimento potranno rappresentare un efficace strumento di sussidiarietà, come sta avvenendo in alcune regioni del Nord Italia, e di presidio di legalità. Siamo oggi felici di ricordare che l'impegno profuso in tal senso già comincia a dare i suoi frutti: a Salerno è nata da poco la prima Fondazione di comunità del Sud, grazie all'impegno generoso e decisivo del collega Presidente della Fondazione Salernitana, Giovanni Vietri; e una seconda, importante, se ne sta avviando a nascere a Napoli.

Le Fondazioni di origine bancaria non sono, dunque, casse di accoglienza degli interventi più vari, a volte disarticolati, ma strumento di realizzazione “dell'utilità sociale” nello spirito della legge 153/1999 e delle sentenze della Corte Costituzionale, che le spingono ad andare oltre il sostegno a un vago e diffuso interesse pubblico. La loro logica d'azione è particolarmente coerente con l'esigenza di attuare riforme del sistema italiano di welfare che portino a una stretta integrazione tra l'azione dell'amministrazione pubblica e delle organizzazioni private senza scopo di lucro (il settore non profit) nella direzione di un sistema di welfare sussidiario e comunitario. E ciò è importante non solo e non tanto per ragioni di bilancio, quanto perché il coinvolgimento dei soggetti privati senza fini di lucro entro un nuovo sistema di welfare può aiutare a passare da un welfare “risarcitorio” a un welfare dell'autonomia, che miri a costruire condizioni utili a generare la massima autonomia economica e sociale dei cittadini e dei territori.

Quello che viviamo oggi è un momento critico: il Paese sta attraversando una fase particolarmente impegnativa, che risente della pesante congiuntura internazionale mentre continuano a crescere i bisogni sia sul fronte del welfare sia su quello dello sviluppo. Tutti i protagonisti della vita politica, economica e sociale sono chiamati a dare una risposta conforme alle propria missione e al proprio ruolo: le Fondazioni per prime. Credo di poter ribadire che stiamo facendo e faremo la nostra parte.

Esse sono soggetti filantropici, ma anche importanti investitori istituzionali. E come tali risentono della crisi dei mercati finanziari, tanto da rinunciare, in alcuni casi, quest'anno, all'assegnazione di dividendi da parte delle banche partecipate, per rafforzarle, come ho ricordato poco fa.

La saggia politica di costituire fondi per la stabilizzazione delle erogazioni, che abbiamo seguito negli scorsi anni, quando i rendimenti dei nostri investimenti erano particolarmente elevati, ci consente tuttavia di contenere l'impatto di questa congiuntura sulle nostre erogazioni, proprio perché possiamo attingere a queste riserve.

Nonostante le difficoltà, stiamo pianificando i nostri progetti in modo da non penalizzare le due linee principali di intervento: le attività di sussidiarietà sociale, fondamentali per dare un contributo al mantenimento della pace sociale, e quelle più direttamente funzionali allo sviluppo.

Intendo, da un lato, le iniziative che più di altre hanno possibilità di incidere positivamente sulla vita delle famiglie, come quelle a favore delle categorie sociali più deboli: gli anziani, i giovani, le persone a rischio di esclusione sociale, l'infanzia negata, gli immigrati, i disabili fisici e mentali. Penso, dunque, agli interventi per favorire l'integrazione, anche interculturale: e qui, ovviamente, si parte dai progetti nelle scuole, ma anche dal cominciare a dare risposte a problemi come quello della casa; dagli interventi nelle periferie degradate per alleviare il disagio giovanile e degli anziani; dall'attenzione ai portatori di disabilità, favorendone anche l'inserimento lavorativo soprattutto tramite il potenziamento del sistema delle cooperative sociali, che garantiscono una forma di inserimento ottimale in quanto, non solo creano nuove postazioni per soggetti svantaggiati con un chiaro inquadramento contrattuale, ma curano al tempo stesso i percorsi personali, favorendo la qualificazione umana e professionale delle persone inserite. Penso, insomma, al sostegno di chi è a rischio di emarginazione sociale: un obiettivo in questo momento prioritario per le nostre Fondazioni.

Penso, perciò, anche ai fondi di solidarietà che stanno nascendo in molte città italiane, spesso ad opera delle Diocesi, a cui le Fondazioni danno il loro sostegno. La Fondazione che io presiedo, la Cariplo, per esempio partecipa al fondo istituito dalla Curia milanese su ispirazione del Cardinal Dionigi Tettamanzi, dedicato alle famiglie in difficoltà, in particolare quelle in cui il capofamiglia ha perso il lavoro. Lo stesso hanno fatto, o stanno facendo, altre Fondazioni. Le nostre Fondazioni parteciperanno, inoltre, alla raccolta di risorse per il fondo lanciato dalla Conferenza Episcopale Italiana, il cui Segretario generale, Mons. Mariano Crociata, ce ne parlerà nel corso dei lavori di domattina.

Ma ci sono anche iniziative antiusura o di microcredito, o il sostegno alle popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo, per le quali l'Acri ha raccolto, fino ad oggi, presso le Fondazioni associate, oltre sette milioni di euro.

L'altro fronte di particolare attenzione è, poi, quello più funzionale allo sviluppo economico. In questi anni, mentre definivamo meglio l'attività erogativa, abbiamo anche pensato a come si potesse utilizzare una parte dei nostri patrimoni per investimenti che sostenessero lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Grazie a una normativa introdotta dal Ministro Giulio Tremonti nel 2001, le Fondazioni hanno la possibilità di utilizzare il proprio patrimonio per investimenti coerenti con quelle stesse finalità sociali e civili - come il welfare, la ricerca, la cultura, l'ambiente, lo sviluppo economico - a cui destinano le erogazioni filantropiche, così da poter mettere a disposizione di questi settori risorse ben più ampie, quantunque in questo caso non donate, bensì investite. Così, negli investimenti i nostri obiettivi sono senz'altro di remunerazione e di mantenimento dell'equilibrio economico, ma sempre più spesso anche di promozione dello sviluppo a livello locale e nazionale; e l'orizzonte temporale può essere di medio-lungo termine.

Dunque un investimento, per esempio, nelle infrastrutture - essenziali per il rilancio dell'economia - è compatibile con la missione e con le attività delle Fondazioni di origine bancaria, oltre che con la normativa che le riguarda. Perciò le nostre Fondazioni intervengono sia per la promozione dell'economia locale (spesso a fianco degli Enti locali, nelle public utility) sia a livello nazionale e in modo coordinato, come è avvenuto con l'acquisto del 30% del capitale della Cassa Depositi e Prestiti Spa da parte di 66 Fondazioni. Un investimento, questo, che è stato al contempo un atto di fiducia e un atto di volontà.

E' stato un atto di fiducia nelle potenzialità di Cdp per il rilancio dello sviluppo del Paese, creando contemporaneamente valore per i suoi azionisti; nonostante nel passato queste potenzialità siano troppo spesso rimaste tali, senza riuscire ad esprimersi pienamente al di là della pur importante erogazione del credito agli enti locali.

E' stato un atto di volontà, perché le Fondazioni hanno assunto questa scelta del tutto liberamente, convinte del ruolo attivo e di stimolo che potrebbero avere perché le iniziative di Cdp contribuiscano a sostenere con infrastrutture e servizi i singoli territori grazie al dispiegamento della cosiddetta attività ordinaria, che è stata prevista dalla sua nuova formula organizzativa, ma che per lungo tempo ha trovato difficoltà a decollare.

Posso dire che - oggi - cose importanti stanno nascendo, per quanto riguarda la Cassa Depositi e Prestiti grazie a una profonda revisione della governance e alle recenti riforme varate dal Parlamento (art. 30 del D.L. 112 del luglio scorso e art. 22 del D.L. 185/2008, convertiti dal Parlamento nelle leggi, rispettivamente, n. 133/2008 e n. 2/2009), grazie alle quali le cospicue risorse del risparmio postale si potranno utilizzare - peraltro senza assolutamente metterle a rischio - per la realizzazione di infrastrutture sui territori: volano di occupazione, ma ancor più strumento per la competitività delle imprese italiane.

Sempre più numerosi, inoltre, sono gli esempi di investimenti delle Fondazioni in fondi a forte valenza di sviluppo sociale e civile, oltre che economico, e di altre iniziative stabili per il perseguimento dei fini istituzionali, come la creazione di apposite società strumentali, che tra l'altro spesso danno lavoro a risorse umane d'eccellenza sui territori, o l'ingresso in società terze che operino nei settori di interesse istituzionale delle Fondazioni.

Parlo dei fondi per le infrastrutture; di quelli per irrobustire la dotazione di capitale di rischio dei partenariati pubblico-privati; o di quelli di private equity a sostegno delle piccole e medie imprese; o di quelli per l'housing sociale; e ultimo, ma non certo meno importante, del fondo per il trasferimento dei risultati della ricerca tecnologica dalle università alle imprese, quale è TTVenture, promosso da diverse Fondazioni e la Camera di Commercio di Milano, con l'obiettivo di favorire lo start up di imprese innovative.

Questi investimenti danno il senso di un nuovo percorso nella gestione del patrimonio che è anche funzionale alla cosiddetta missione istituzionale delle Fondazioni di origine bancaria.

Insomma, sia che operino come investitori istituzionali in un contesto di mercato, sia che operino come soggetti filantropici, le Fondazioni cercano di mettere in atto cambiamenti positivi e durevoli per le loro comunità di riferimento favorendone la coesione sociale e lo sviluppo, secondo quello spirito della Costituzione che ha volto il nostro Paese verso orizzonti di libertà e di uguaglianza, di modernizzazione e di solidarietà, dai quali ci auguriamo che anche per il futuro non si possa mai prescindere. Senza la coesione sociale - sono certo - ogni territorio, e dunque l'Italia, rischia di perdere la propria identità e di non riuscire a realizzare una nuova fase di crescita, solida e autentica.

Spero, dunque, di aver fornito alcuni spunti, alcune riflessioni sul tema del Congresso, che saranno certamente sviluppati dai Relatori che hanno accettato di portare qui oggi il loro contributo prezioso e importante, per il quale li ringraziamo.

Al nostro 20° Congresso, svoltosi a Bolzano tre anni fa, il Ministro Tremonti aveva concluso il suo intervento, apprezzato e applaudito, come ricorderete, lanciandoci un invito, che forse era una sfida: <<*Dalla Corte Costituzionale avete avuto la conferma della vostra autonomia – ci aveva di fatto detto -; fateci vedere che cosa sapete fare e quale contributo potete dare al Paese*>>.

Questa sfida presupponeva, innanzitutto, un corretto rapporto proprio con Lui, con l'Autorità di Vigilanza: richiedeva che si instaurasse tra il Mef e le Fondazioni un clima di reciproco rispetto e di fiducia. Do atto che questo rispetto e questa fiducia ci sono stati; per tre anni abbiamo potuto lavorare con tranquillità e senza alcuna indebita interferenza, riscuotendo il consenso e l'apprezzamento delle nostre comunità.

Nella creazione di questo rapporto costruttivo il signor Ministro è stato ben coadiuvato dal Direttore Generale del Mef, professor Vittorio Grilli; e la collaborazione con il Direttore della IV Direzione del Ministero, dottor Alessandro Rivera, è stata efficace, anche grazie alla sua disponibilità a partecipare ad incontri di formazione per i nostri amministratori e i nostri collaboratori. A loro va il ringraziamento sincero mio e di tutti gli amministratori delle Fondazioni.

E' impossibile fare un bilancio analitico dell'attività delle Fondazioni nel triennio passato. Essa è ben documentata nei rapporti annuali pubblicati dalla nostra Associazione. Vorrei, però, dare qualche cenno di come aver potuto lavorare in tranquillità abbia consentito alle Fondazioni di dare, in alcuni settori in particolare, un servizio importante al Paese.

Della Cassa Depositi e Prestiti ho già detto, e non mi ripeterò: vogliamo continuare una collaborazione proficua e positiva, portando in quest'organismo la conoscenza e l'esperienza che le Fondazioni che vi partecipano hanno raggiunto in questi anni con le loro iniziative sui territori.

Vorrei invece riferire un po' più specificatamente del lavoro svolto in tre settori: la ricerca, l'housing sociale, l'arte e cultura.

Ricerca

Partirò dalla citazione di una recente affermazione del Capo dello Stato: <<*Un Paese che trascuri le attività di ricerca e formazione non è solamente destinato a fatali ritardi rispetto al mondo socialmente ed economicamente più avanzato, ma rinuncia ad offrire valide prospettive alle generazioni più giovani*>>.

Riguardo a ciò, per le scelte delle Fondazioni più di ogni commento valgono innanzitutto le risorse che negli anni abbiamo dedicato alla ricerca: oltre 1 miliardo e cento milioni di euro fino al 2007, con un trend di crescita esponenziale, come confermano il dato di 250 milioni di euro registrato nello scorso esercizio e le

anticipazioni sui bilanci 2008, che indicano la ricerca come il secondo settore di intervento delle Fondazioni.

Ma molto indicativi sono anche i campi innovativi di ricerca che abbiamo finanziato e la metodologia adottata nella selezione dei progetti che, anche a livello internazionale, sono riconosciuti di eccellenza.

Non ci siamo limitati a sostenere finanziariamente la produzione scientifica, ma abbiamo avviato un importante sforzo progettuale teso a diffondere modelli organizzativi innovativi nella gestione della ricerca stessa. Nella riunione del Consiglio dell'Associazione del 20 maggio scorso l'Acri ha deliberato, su proposta della Commissione Ricerca Scientifica, presieduta dal professor Andrea Landi, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, una "raccomandazione" di carattere metodologico che, nel finanziamento alla ricerca, impegna le nostre Fondazioni ad adottare procedure particolarmente avanzate di selezione e di valutazione dei progetti, basate su criteri strettamente meritocratici, che potranno in questo campo le nostre Fondazioni all'avanguardia a livello internazionale.

Perché queste non rimangano solo parole, fra i tanti interventi nel campo della ricerca scientifica – che vanno dal biotech alle nanotecnologie, dalla ricerca medica avanzata a quella sui materiali, e tanti altri comparti – ne voglio citare almeno due: Siena Biotech, in onore della Fondazione e della città che ci ospitano, e il progetto Ager–Agroalimentare e Ricerca, che coinvolge ben 13 Fondazioni.

Siena Biotech è nata nel 2000 per volontà della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, come sua società strumentale operante nel settore della ricerca scientifica e biotecnologica, e può contare su circa 150 dipendenti: la quasi totalità ricercatori, di cui il 52% donne. Studia le patologie del sistema nervoso centrale - sia neurodegenerative che proliferative, come la Malattia di Alzheimer, la Malattia di Huntington e i tumori cerebrali - allo scopo di trovare nuovi farmaci efficaci. Ebbene, Siena Biotech è un chiaro esempio di "belle pratiche": di che cosa si può fare per

trattenere i “cervelli” in Italia, creando occasioni di occupazione di qualità sui nostri territori.

Tutti sanno quanto ce ne sia bisogno, e i più recenti dati di partecipazione ai programmi dell’Unione Europea lo confermano: l’Italia è un ottimo produttore di cervelli, ma incapace di valorizzarli e di attrarne dall’estero. Nel 2007 gli scienziati italiani che sono riusciti ad aggiudicarsi i finanziamenti dell’European Research Council - riservati ai giovani ricercatori indipendenti - sono un numero elevato, secondi solo alla Germania. Ma, fra questi, i connazionali che lavorano in Italia sono pochi e, addirittura, gli stranieri venuti in Italia con questo finanziamento sono stati solo 4.

E’ il cosiddetto fenomeno del *brain drain*, la “fuga dei cervelli”, di cui già qualche anno fa parlava il BusinessWeek in un articolo intitolato “Why Italians are saying arrivederci”, ricordando che in Italia ogni anno circa il 5% dei nuovi laureati in materie economiche o scientifiche lascia il Paese per andare a lavorare all’estero, mentre nel resto d’Europa la percentuale è meno dell’1%. L’Italia, secondo uno studio della University of California At Davis, infatti, nello scorso decennio è stato il primo “esportatore” di cervelli d’Europa con il 2,3%, contro l’1,1% della Francia, lo 0,9% della Germania, lo 0,8% della Spagna e lo 0,6% della Gran Bretagna.

Ebbene, per contrastare questa tendenza alcune Fondazioni finanziano programmi rivolti ai giovani ricercatori italiani che si impegnano a rimanere nel nostro Paese.

L’altro progetto, Ager, ha messo in rete nel finanziamento alla ricerca nel settore agroalimentare 13 Fondazioni, che hanno fornito una dotazione complessiva di circa 30 milioni di euro, da spendere in tre anni, con l’obiettivo di favorire l’innovazione di questo comparto. Un comparto che esporta il 22% del proprio fatturato, dà lavoro a 1.650.000 occupati, conta 270.000 imprese e rappresenta il 12% del Pil nazionale. Le risorse messe a disposizione dalle Fondazioni tramite Ager raggiungono una massa critica che – sono certo - potrà incidere concretamente per l’innovazione in questo settore.

Colgo qui, infine, l'occasione – riguardo alla ricerca - per rilanciare la proposta avanzata in un recente convegno dal Presidente della Banca Monte Paschi di Siena, ed amico, Giuseppe Mussari di costituire un “tavolo” con il Governo (in particolare il Mef e il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), le università, le banche e le Fondazioni, al fine di definire le priorità strategiche per la ricerca in Italia, mettendo a frutto anche quella capacità di lavorare in rete che le Fondazioni stanno sviluppando.

Housing sociale

Nel corso del mio intervento vi ho già fatto cenno. Voglio solo aggiungere che la sperimentazione di singole Fondazioni in questo campo ci ha consentito di offrire al Governo la proposta di un piano nazionale di edilizia sociale che realizzerà nei prossimi anni 20.000 alloggi da dare in locazione a canoni ridotti del 40-50% a studenti universitari, anziani, giovani coppie, lavoratori a basso reddito, immigrati con un posto di lavoro.

Come ha detto in più occasioni il Ministro Tremonti, e ribadisco: questi alloggi si realizzeranno con il fondo nazionale promosso da Cdp Spa e i fondi regionali e locali che, su iniziative delle Fondazioni, si stanno realizzando in alcune regioni. Inoltre – è importante segnalare - che questi alloggi saranno gestiti da soggetti non profit secondo logiche che favoriscano la formazione di comunità coese e aperte. Quello dell'edilizia sociale sarà un settore d'intervento prioritario delle Fondazioni nei prossimi anni.

Arte e Cultura

Oltre a tutto quanto che, credo, di bello e di importante già facciamo in questo settore - il primo di intervento delle Fondazioni - stiamo realizzando un progetto collettivo davvero importante. Grazie all'ottimo lavoro del collega Presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, professor Marco Cammelli, che presiede la Commissione Attività e Beni Culturali dell'Acri, l'intero patrimonio artistico delle nostre Fondazioni sarà messo in rete, consentendone la fruizione pubblica. Inoltre con il Ministero dei Beni

Culturali abbiamo firmato un protocollo d'intesa che potrà dare importanti risultati nelle singole regioni, mediante la collaborazione tra il Ministero e le Fondazioni.

Un impegno particolare, infine, l'Acri dedicherà al microcredito, per il quale è stata costituita un'apposita Commissione, coordinata dal collega Luca Remmert.

Ricordo, però, che l'autonomia delle Fondazioni e il loro stretto rapporto con i territori e le comunità di riferimento fanno sì che sia difficile ricondurre ad unità tutte le iniziative delle Fondazioni; ma questa ritengo che sia una ricchezza e non un limite.

Nella Mozione finale del Congresso di Bolzano prendemmo tre importanti impegni, cito:

- il ruolo delle Fondazioni richiede il costante sviluppo delle due capacità in merito alle quali le Fondazioni hanno già percorso un lungo cammino, la capacità di 'dar conto' del proprio operato e la capacità di 'tenere conto' delle attese dei loro territori di riferimento;
- la valutazione e il monitoraggio dei loro interventi;
- la capacità di rendere omogenei e confrontabili i risultati della gestione del patrimonio adottando criteri comuni di redditività basati su valori di mercato.

Questi impegni hanno visto un'azione molto intensa della nostra Associazione e risultati soddisfacenti, grazie all'impegno delle Fondazioni associate.

E' sempre più frequente l'utilizzo dei bandi quale strumento per le erogazioni.

La comunicazione è sempre più ampia e puntuale sia sui siti delle Fondazioni sia tramite altri strumenti di comunicazione.

Il monitoraggio per verificare l'efficacia delle nostre erogazioni registra un bilancio complessivamente positivo, che deve però essere ulteriormente migliorato: perché documentare l'efficacia delle nostre erogazioni, la loro trasparenza, è l'unico mezzo per far finalmente cessare la polemica sull'autoreferenzialità delle Fondazioni.

Per poter arrivare a questi traguardi è necessario che la collaborazione tra le Fondazioni e lo scambio di informazioni tra loro continuino a crescere: le migliori esperienze di ognuno migliorano gli altri. Dunque un ruolo fondamentale in questo senso è stato

svolto, e potrà essere svolto, dalle varie Commissioni di cui l'Acri si è dotata e che vedono operativamente coinvolti molti Colleghi, che ringrazio tutti con immensa gratitudine per il loro impegno, a cominciare dai Presidenti: Matteo Melley, presidente della Commissione Formazione; Giuseppe Bruni, presidente della Commissione Questioni Contabili e Statistiche; Vincenzo Marini Marini, presidente della Commissione Enti Locali; Ezio Falco, presidente della Commissione Servizi alla Persona e Housing Sociale; Sergio Lenzi, presidente della Commissione Gestione Patrimonio Acri; Giuseppe Ghisolfi, presidente della Commissione Consultiva per la Comunicazione; oltre ai già citati Andrea Landi, presidente della Commissione Ricerca Scientifica; Marco Cammelli, presidente della Commissione Attività e Beni Culturali; Luca Remmert, presidente della Commissione Microcredito.

La Mozione finale del 20° Congresso esprimeva anche sollecitazioni rivolte all'esterno. Con forza aveva chiesto:

- l'abolizione della limitazione del 30% del voto delle Fondazioni alle assemblee delle banche conferitarie;
- la revisione del Titolo II del Libro I del Codice Civile;
- il miglioramento del trattamento fiscale delle Fondazioni.

La norma della limitazione del 30% del voto delle Fondazioni alle assemblee delle banche conferitarie è stata opportunamente abolita dal Parlamento.

I tentativi di riforma del Codice Civile non hanno raggiunto il traguardo nella passata legislatura, nonostante fosse stata elaborata una proposta del Mef alla quale abbiamo attivamente collaborato.

Nell'attuale legislatura sono in corso di presentazione proposte legislative che chiediamo vengano esaminate dal Parlamento. Le poche norme del Codice Civile vigente sopravvissute alle decisioni della Corte Costituzionale sono del tutto inadeguate e insufficienti.

Nel frattempo le associazioni e le fondazioni sono aumentate moltissimo e richiedono una normativa civilistica che fissi principi generali a cui deve uniformarsi la legislazione di settore, cresciuta in modo disordinato con risultati non positivi.

L'attesa delle nostre Fondazioni è che, con la riforma, auspicata, della disciplina delle persone giuridiche private, esse siano naturalmente ricomprese nel corpo unico proprio degli enti non lucrativi di cui al Titolo II del Libro I del Codice Civile, superando così definitivamente la specialità giuridica di Fondazioni di origine bancaria.

Il trattamento fiscale delle Fondazioni è più oneroso che negli altri Paesi europei. I tentativi e le iniziative dell'Acri per un "miglioramento del trattamento fiscale" delle Fondazioni e più in generale degli enti no profit non hanno sortito un esito positivo. Possiamo comprendere che esigenze di bilancio rappresentano un elemento non favorevole alla revisione del trattamento fiscale delle Fondazioni, ma ribadiamo che un sistema tributario oneroso riduce le risorse delle Fondazioni e le possibilità di erogazione delle stesse. L'attuale regime di tassazione non valorizza il ruolo sussidiario delle Fondazioni e non appare coerente con l'articolo 118 della Costituzione.

Nella Mozione finale del 20° Congresso avevamo anche indicato un impegno per la definizione dello "Statuto Europeo delle Fondazioni". La sua predisposizione ha fatto importanti passi avanti a iniziativa di Efc-European Foundation Centre; di questo siamo grati a Efc e al suo Presidente, Emilio Rui Vilar.

Concludo. Quest'anno le Fondazioni entrano nella maggiore età, 18 anni. Se mi volgo indietro, vedo il cammino che abbiamo percorso grazie all'impegno di tutti noi. E' stato un percorso accidentato, ma con un costante obiettivo di crescita, di miglioramento. Rimane ancora molto cammino da percorrere, abbiamo ancora molto da migliorarci: siamo riconosciuti, accettati, rispettati, si riconosce un importante ruolo alle Fondazioni. Non dobbiamo disperdere questo patrimonio di consensi e di apprezzamenti. Non lo disperderemo se terremo sempre presente che ciò che abbiamo fatto è solo il giusto punto di partenza per fare ciò che ancora dobbiamo e possiamo fare.

L'augurio è che questo 21° Congresso, le sue conclusioni siano una ulteriore, positiva tappa della vita delle nostre giovani Fondazioni.

Vi ringrazio.